

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XVIII domenica del tempo ordinario**

Chiesa di San Gregorio Magno, Savoulx (Oulx) 3 agosto 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Qo 1,2; 2,21-23

Salmo responsoriale: Sal 89 (90)

Seconda Lettura: Col 3,1-5.9-11

Vangelo: Lc 12,13-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Due fratelli - dice l'Evangelista Luca - vanno da Gesù perché sia Lui a dirimere la questione della loro eredità. E Gesù risponde in modo molto secco, senza alcuna *nuance*, in maniera che potrebbe risultare addirittura un po' ineducata o maleducata. Capita qualche volta, leggendo i Vangeli, di rintracciare una risposta di Gesù di questo genere. Quando? Quando, come in questo caso, c'è qualcuno che vuole accaparrare e piegare il Vangelo, e cioè la presenza di Gesù, la Parola di Gesù, a vantaggio di questioni umane, solo umane; e non ha invece la pazienza, la docilità per fare il contrario: immettere le questioni della vita nella luce del Vangelo.

Quando capita questo, Gesù è molto duro, come nel caso della pagina evangelica che abbiamo sentito: «chi mi ha costituito giudice o mediatore» tra te e tuo fratello? Aggiustatevi voi! Non è una questione che ha a che vedere con il Vangelo: è una questione che rischia di piegare il Vangelo a una logica semplicemente umana.

E poi si spinge oltre, Gesù, perché fa vedere qual è la sostanza della questione. E la sostanza della questione è la cupidigia, non è il possesso dei beni. Si debbono possedere alcuni beni per vivere, per sopravvivere. Ma altro è possedere dei beni per vivere e per sopravvivere, altro è la cupidigia, cioè quell'attaccamento del cuore alle cose che non ti fa vedere qualcosa di decisivo e cioè, dice Gesù, che la vita non dipende dai beni che si possiedono - non parla della vita eterna, si badi bene! - la vita non dipende dai beni che si possiedono. Che è come dire: quando tu sei preso dalla avidità, dalla cupidigia, da quella avarizia del cuore che ti fa concentrare sui beni che possiedi o che ricerchi, sei già distante dalla vita.

E se non fosse sufficiente, Gesù va oltre, per far cogliere ai due fratelli, ma anche a noi, quale sia il motivo, la radice della cupidigia. Con questa parabola molto semplice di un uomo che ha avuto un raccolto abbondante, vuole sistemarsi per gli anni a venire, ed è «stolto» - letteralmente nel testo originale «senza testa»; se traducessimo «stupido», andrebbe benissimo - è senza testa. E dove sta la sua stoltezza? Dove sta la sua stupidità? Nel non rendersi conto che quella cupidigia, quell'ammassamento dei beni è un modo per distrarsi da ciò che invece dovrebbe avere davanti agli occhi continuamente: che è finito, che è mortale. E dunque che tutto quell'attaccamento ai beni è un modo di illudersi, di evadere ciò che non può in alcun modo evadere, e cioè la morte.

Gesù non si ferma qui, ma dà per certi aspetti anche la prospettiva con la quale uscire dalla illusione, dalla stupidità della cupidigia: non accumulare tesori per sé, ma accumulare tesori «presso Dio», letteralmente «verso Dio». Come si deve intendere questa Parola? Accumulare tesori vivendoli, spendendoli secondo la logica di Dio, che non è la logica del ripiegamento su di sé, ma dell'utilizzo dei beni per il bene degli altri e di tutti.

Pensavo che ci fa del bene leggere questa pagina del Vangelo in un tempo un po' più disteso come quello dell'inizio di agosto, in cui abbiamo la possibilità di riflettere un po' di più, di rimanere nel silenzio, di verificare un poco la nostra vita. Abbiamo la possibilità di vedere che anche per noi c'è il pericolo della cupidigia: che può rivolgersi nei confronti dei beni materiali, mobili o immobili, che possediamo; che può essere rivolta all'accumulo di beni che magari bramiamo in un modo o nell'altro; ma che può rivolgersi anche ad altro, anche le conoscenze che abbiamo possono essere fonte di cupidigia; e può essere fonte di cupidigia anche il bisogno di riconoscimento sociale da parte di altri. Sono modi di accumulare in modo smodato dei beni che ci distraggono dalla vita, che ci impediscono di vivere in maniera profonda, vera, sin da adesso.

Ci fa bene poter leggere questa pagina del Vangelo nel tempo disteso dell'inizio di agosto, per cogliere anche da dove nasce ogni forma di cupidigia da cui possiamo essere infettati. Nasce dal non tenere davanti agli occhi in maniera sana, non patologica ma in maniera sana, la consapevolezza di quello che siamo: delle creature finite e mortali. Non c'è nessun bene di questa Terra che può concederci ciò che il nostro cuore desidera, e cioè la vita eterna.

Facciamo bene qualche volta a esercitarci in modo sano, riconoscendo che la morte è davanti a noi, e che dunque è da stolti e da stupidi, perché è illusorio, immaginare che l'accumulo di beni, di qualunque genere si tratti, ci permette di avere ciò che solo Dio ci può dare: la vita eterna. Ci fa del bene leggere questa pagina del Vangelo nel tempo estivo dell'inizio di agosto, per ricollocarci in maniera seria, autentica, vitale: i nostri beni non devono essere un modo per chiuderci in noi stessi, ma per accumulare ricchezze davanti a Dio, cioè per domandarci in che modo fare delle risorse che abbiamo una possibilità per diventare generosi, per creare relazioni con gli altri, a cominciare dai più poveri.

[trascrizione a cura di LR]